

**"LA SCRITTURA DI JANDY NELSON È COSÌ ELETTRICA,
COSÌ VIVA, CHE SI ILLUMINA AL BUIO."**

Ransom Riggs, autore di *Miss Peregrine, La casa dei ragazzi speciali*

JANDY NELSON

**IL
CIELO**

È

OVUNQUE

Jandy Nelson

Il cielo è ovunque

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2010 Jandy Nelson
© 2017 Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti d'America
nel 2010 da DIAL BOOKS, un marchio di Penguin Group (USA) LLC
e nel 2011 da SPEAK, un marchio di Penguin Group (USA) LLC
375 Hudson Street, New York, New York 10014

Pubblicato per gentile concessione di
Pippin Properties, Inc. e Rights People, London

ISBN 978-88-17-15561-8

Titolo originale: THE SKY IS EVERYWHERE

Traduzione di Lucia Olivieri

Prima edizione BUR **ARGENTOVIVO**: marzo 2021

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Seguici su:

A mia madre

PRIMA PARTE

Capitolo 1

LA NONNA È PREOCCUPATA PER ME. Non solo perché Bailey, mia sorella, è morta quattro settimane fa o perché mia madre non si fa viva da sedici anni, e neppure perché tutt'a un tratto penso soltanto al sesso. È preoccupata perché una delle sue piante ha delle macchioline.

Da quasi diciassette anni, vale a dire più o meno da quando sono nata, è convinta che questa comunissima piantina rifletta la mia salute fisica, emotiva e spirituale. E anch'io ho finito per crederci.

Adesso ce l'ho davanti, la nonna, con il suo metro e ottanta e il grembiule a fiori, che contempla corrucciata quei puntini neri sulle foglie.

«In che senso questa volta potrebbe anche non farcela?» domanda allo zio Big, esperto arborista, cannaio di casa e per finire scienziato pazzo. Sa un po' di tutto, ma quando si parla di piante è un'autorità.

A chiunque altro potrebbe apparire insolito, addi-

rittura bizzarro, che lo sguardo della nonna, mentre fa questa domanda, sia rivolto a me, ma non lo è per lo zio Big, che mi sta fissando pure lui.

«Questa volta il problema è grave» tuona come se stesse declamando da un pulpito o da un palcoscenico. La sua voce possiede una specie di grande peso specifico, non si può negarlo. Anche *passami il sale* ha il tono grave e solenne dei Dieci Comandamenti.

La nonna si copre il volto con una mano, turbata, e io mi rimetto a scribacchiare una poesia a margine di *Cime tempestose*. Sono raggomitolata in un angolo del divano. Non ho nessuna voglia di parlare, preferirei piuttosto riempirmi la bocca di graffette.

«Ma fin qui si è sempre ripresa, Big, come quando Lennie si è rotta il braccio.»

«Quella volta aveva delle macchioline bianche.»

«O lo scorso autunno, quando ha fatto l'audizione per il posto di primo clarinetto ed è arrivata seconda.»

«Erano marroni.»

«O quando...»

«Questa volta è un'altra cosa.»

Alzo la testa. Mi stanno ancora fissando, in uno sveltante duetto di sofferenza e apprensione.

La nonna è il guru dei giardini di tutta Clover. Coltiva i fiori più belli della California del Nord. Le sue rose risplendono di colori più luminosi di un anno di tramonti e hanno un profumo tanto inebriante che in città si narra che chiunque lo respiri sia destinato a inna-

morarsi all'istante. Eppure, malgrado le cure esperte e amorevoli che la nonna le profonde, questa pianta pare seguire la traiettoria della mia vita, indipendentemente da ogni sforzo e a prescindere dalla sua sensibilità di vegetale.

Appoggio il libro e la penna sul tavolo. La nonna si china sulla pianta, le sussurra qualcosa a proposito dell'importanza della *joie de vivre* e quindi marcia risoluta verso il divano, e mi si siede accanto. Dopodiché arriva anche Big, infilandosi, con tutta la sua stazza, di fianco alla nonna. E così rimaniamo, testa a testa, tre nuvole di capelli indocili e ribelli che ricordano un volo di neri e lucidi corvi, a fissare il nulla per il resto del pomeriggio.

È la nostra attività principale da quando, un mese fa, mia sorella Bailey è stata stroncata da un attacco d'aritmia durante le prove di *Romeo e Giulietta* della compagnia teatrale cittadina. È come se qualcuno avesse d'un tratto spazzato via ogni cosa dal nostro orizzonte mentre noi eravamo distratti a guardare dall'altra parte.